COMPENDIO DELLA VITA E PROFEZIE DELLA VENERABILE SUOR DOMENICA DEL PARADISO, ...

COMPENDIO

DELLA VITA E PROFEZIE

DELLA VENERABILE

SUOR DOMENICA DEL PARADISO

RELIGIOSA NEL MONASTERO DELLA CROCETTA
DI FIRENZE

IN FIRENZE 1779

Dalla Stamp. del Cittadino Gius. Luchi

Si vende dal Cittadino Giovanni Laschi
Libraio in Via della Condotta

J. M. J.

Dopo tante persecuzioni, che passò Suor Domenica del Paradiso, si vedde chiaramente sostenuta da Dio in tutte le suddette con mirabile provvidenza. Nel 1517 Leone X le inviò la Bolla, dandole facoltà di poter fondare un Monastero sotto la direzione di Preti destinati dall'Ordinario, e che si chiamasse la Crocetta, mandandogli una croce rossa, come aveva veduto in visione, e che il suo Angelo Custode le mostrò per aria, e che veniva da Roma.

Tacitamente si consolò, e Mons. Vicario ne aveva molta cura, e affezione, a dispetto di tante persecuzioni; e molto più al medesimo spiacque la superba riprensione che l'Abbadessa di S. Piero, di casa Altoviti, gli fece, dalla quale fu maltrattata, dicendole « E che sei tu, misera contadinella, che presumi fondare con le tue chimere, e chiacchere un Monastero, che la SS Vergine ti ha insegnato leggere la Dottrina Cristiana, che ti ha sposata con Gesù Cristo. Vattene fuori, non voglio tante perturbazioni nel mio Monastero. » Umilmente le rispose, che le chiedeva perdono con le lacrime, come ancora a tutte le altre Monache, dicendo « Il mio Sposo Gesù mi provvederà secondo la sua Santa Volontà, e se egli vuole edificare un Monastero, provvederà a tutto, ma gli dico con mio dispiacere, che il mio sussisterà, ma verrà un tempo che il loro rovinerà, e tutto anderà in fumo. »

Monsig. Vicario avendo avuto questa nuova, e di più inteso che tutte le Monache se ne risero, avendola maggiormente sbeffata, risolse pregare due Dame, che favorissero andare al Mo-

nastero di S. Piero a levarla di lì, e che fosse condotta dalle medesime come fecero in Candeli, ove fu bene accolta, e ben trattata da quelle Reverende Monache. In questo tempo venne da Monsig. Vicario il Sig. Giovanni da S. Miniato al Tedesco, e supplicò, dicendo che aveva sei figlie, quali per bene educarle le avrebbe collocate in qualche Monastero; di più gli disse, che avendo una casa di sua proprietà in Via della Crocetta, offeriva la medesima a suo beneplacito.

Il Vicario l'accettò, e la gradì al sommo, dicendoli che le sue figlie le avrebbe consegnate ad una buona serva di Dio, detta Suor Domenica del Paradiso, qual teneva in buon concetto per alcune cose mirabili che aveva scoperte di essa, cioè, vera umiltà, perfetta obbedienza, e povertà, e grazie singolari di Gesù, e della Santissima Vergine, ed aveva avuto dalla Santa Sede inaspettatamente un Breve di poter ritirarsi in una casa con dodici fanciulle per vivere in clausura, sotto la direzione dell'ordinario, e di poter eleggere la Superiora a suo talento. Dunque disse al Sig. Giovanni Vicario: « Consegnerò le sue figlie a questa buona Serva d'Iddio con altre sei, che già ne ho avuta richiesta. Il suddetto Sig. Giovanni subito gli donò la casa, ad intiera disposizione della buona serva di Dio.

Entrata in detta casa Suor Domenica con le dodici fanciulle tutte Nobili, fu subito dall'Arcivescovo, e dal Vicario fatta la Clausura, ed ambidue volevano crearla Superiora, ma essa repugnò con grandissima istanza, perchè voleva esser la minima fra tutte le altre.

Onde l'Arcivescovo rilesse la Bolla di Leone X, ed intese che le dava la facoltà di eleggere la Superiora a suo talento; onde subito obbligò Suor Domenica ad eleggere una Superiora, ed intuonato perciò da essa, e da tutte le altre il *Veni Creator Spiritus*, fecero orazione a Dio per qualche tempo, e Suor Domenica si sentì ispirata da una voce interna che sarebbe volontà Divina di eleggere per Superiora la figlia maggiore del suddetto Sig. Giovanni, la quale era molto savia, umile, e caritatevole; fecero dunque lo squittinio, e dopo una breve allocuzione fatta da Suor Domenica, intesero le altre quale era la disposizione del Cielo per la medesima figlia maggiore del suddetto Sig. Giovanni; onde recarono i voti a Monsig. Arcivescovo, e trovò essere eletta la suddetta, e dopo un breve ragionamento di Mon-

signore all'eletta Superiora, fu consegnata da Suor Domenica la Croce rossa mandata dal Sommo Pontefice; dipoi tutte le altre promisero a Monsignore perfetta obbedienza, ed umiltà, ed in seguito il tutto passò con onore, ed educazione della città di Firenze.

La susseguente notte essendo Suor Domenica in orazione, vidde Gesù tutto addirato, con molte saette di fuoco in mano; e Suor Domenica vedendo ciò le disse: « Eccomi genuflessa; scaricate sopra di me la vostra ira; son pronta a patire tutto per amor vostro, e per i miei Fiorentini. » Lascia che io gli gastighi, perchè sono troppo ingrati alla mia misericordia. Io gli avevo posti nella loro libertà, e se ne sono abusati con tanti odj e omicidj, con tante scelleraggini, bestemmie, e con tante discordie e fornicazioni, ma li punirò severamente, gli leverò la libertà, gli sottoporrò ad un sol capo, che gli aggraverà, gli ridurrà miserabili; ma questo capo mi sarà ingrato, e sarà ucciso senza pietà. « Nell'anno poi 1535 Suor Domenica ebbe un estasi dopo la SS. Comunione per tre ore, e le sue sorelle la credevano svenuta, dopo la quale si svegliò e pianse amaramente, e così cominciò a favellare: « Sorelle mie, facciamo orazione e digiuni, perchè il mio Sposo Gesù è molto addirato con i Fiorentini; l'ho veduto che aveva nelle mani molte saette per scagliarle sopra Firenze, che sono discordi fra loro: preghiamo per il nostro Duca, perchè è in pericolo di essere ucciso da un suo parente, che finge ed accarezza con animo perverso, ma l'ho tanto pregato che questo gastigo sia sopra di me, che lo sopporterò volentieri per i miei compatriotti. » Dopo qualche anno Suor Domenica risolse scrivere ad Alessandro de' Medici capo del Governo, ed insieme Duca, che si fosse degnato portarsi al suo monastero, avendo necessità di parlargli; ma il Duca rispose, che non poteva per i snoi affari, e che non dava retta a Monache; e che successe quel terribile assassinio sopra la di lui persona nel Palazzo di Via Larga dove abitava, in oggi del Riccardi.

Nel 1536 Suor Domenica ebbe in visione, che molti demoni giravano in guisa di corvi, ma gli scacciò col segno della croce, ma previde qualche brutto accidente, onde obbligò le sue sorelle per tre giorni a fare orazione per la Città di Firenze, pregando Iddio, che tenesse lontani i suoi giusti flagelli. Fu consolata,

mentre essendogli comparso Gesù, gli disse: « Tu mi preghi, ma questo Capo che regna, e che io avevo eletto per sedare i tumulti, si è abusato della mia Misericordia, ed è ingrato a'miei benefizj, onde sottoporrò i Fiorentini ad un altro Capo, che non potranno sfuggire, perchè io lo proteggerò; e lo libererò da qualunque pericolo (1). Ed in fatti per quante congiure gli fossero tramato fu da tutte liberato.

A 25 Dicembre 1548 dopo che si cibò del SS. Sacramento, si sentì una grandissima amarezza di animo, e le palpitava il cuore in guisa tale, che rimase svenuta per qualche tempo; ritornata in se, cominciò ad esclamare « Care mie sorelle prevedo di gran flagelli, facciamo orazione, e digiuni, e delle discipline per la città di Firenze, della quale prevedo gran rovina. Dopo le orazioni, e digiuni gli apparve Gesù Cristo tutto piaghe e molto irato dicendogli « Vedi sposa mia, mi offendono i tuoi Fiorentini; Deh lasciami, che gli voglio gastigare severamente, ne più posso soffrire le grandi scelleraggini di tanti miei Ministri, che con tanta sfacciataggine ardiscono di offendermi.

Suor Domenica umilmente lo pregò, che quei gastighi gli mandasse sopra il suo Corpo, e fu esaudita, avendo sofferto fino alla morte un intensissimo dolor di fianco.

Sottoporrò i Fiorentini ad un Capo che gli gastigherà, guai al Regnante, poichè la sua persona durerà poco per l'iniquità che continuamente commette con grande scandolo delle mie Pecorelle « Tra pochi giorni vedranno, che manderò un diluvio in Firenze, che sarà allagata per venti palmi di altezza, e più ancora rovineranno i ponti (2), i Campi non daranno più frutto. Manderò carestie, altre inondazioni, e pestilenze, e le tue Sorelle; e i Fiorentini faranno testimonianza in avvenire della mia ira, e giustizia. Molte case di Nobili resteranno senza successione, e i loro averi anderanno nelle mani delle bestie. Verrà un tempo, che i Regnanti vedranno la mia Onnipotenza. Tremi l'Impero, tremi Roma, si spaventi Firenze; gastigherò gli Ecclesiastici, rovineranno i loro averi, sentiranno gran terremoti, per vedere se una volta si convertissero. Vedi, o mia Sposa, quante anime mi hanno voltate le spalle, redente col mio Prezioso

(1) Questo fu Cosimo I de' Medici, eletto nel mese di Maggio del 1537.
(2) Nel 1557 rovinò il Ponte Vecchio, e quello di S. Trinita.

Sangue, per vivere a loro capriccio, aborrendo la penitenza, per perseguitare la mia Chiesa, con le loro pessime Eresie: ma invece di queste perdute, le quali mi hanno renunziato, chiamerò altre anime da altri paesi, che mi ameranno, e goderanno della mia Grazia. Guai ai persecutori della mia Chiesa, mi cercheranno, ma non mi troveranno: chiederanno misericordia, ed io mi turerò le orecchie, che potevo fare di più per tutti. Mi sacrificai sulla Croce, per mezzo della quale placai l'eterno mio Padre, ed ottenni il perdono per la salute delle loro anime (1). Ah! ingratissimi, tutto giorno mi offendono con laidezze, ed io stendo le mie braccia, e le mie Piaghe al mio Padre Celeste, e subito ottengo per tutti il perdono; ma ormai è venuto il tempo per essi, che non vi è più misericordia, ne redenzione. Ma pure se tornassero con contrizione, e fede in grembo della mia Chiesa, il mio Vicario in terra ha ordine di assolvere tutti, ma in molti sarà difficile, perchè vogliono vivere a loro modo; Io per mia misericordia dò a tutti lumi sufficienti, e fo vedere loro la grande Eternità dell'Inferno, come quella del Paradiso: ma si sono annoiati della penitenza, guai, guai a chi non farà penitenza » E sparve lasciando suor Domenica in una grandissima afflizione.

Nel giorno poi successivo nel ritrovarsi in compagnia delle sue sorelle, alle quali rammentava le obbligazioni che avevano al nostro Signor Gesù Cristo, e di pregarlo della continuazione della di lui assistenza nei loro bisogni: ed avendo fatto tre giorni di digiuno, e suor Domenica in pane, ed acqua; ecco sull'ora di Compieta, che gli apparve Gesù molto irato, con molti flagelli in mano. Suor Domenica genuflessa le disse « Signore questi flagelli sieno sopra di me? » Ah mia sposa; questi gli voglio scaricare sopra a Firenze « No, Essa soggiunse, Caro mio Bene; sopra di me, e non già a Firenze cara mia patria. E tanto il pregò, e scongiurò, rammentandole tante Grazie, che gli aveva concesse per i Fiorentini, e che non gli negasse ancor questa, che le rispose Gesù « Perchè tu veda che le tue Orazioni, e Digiuni mi sono tanto grati, e piacevoli, e perchè hai un quore amoroso per il tuo prossimo, non manderò più que-

(1) Si può credere che Gesù Cristo dicesse queste parole per quelli Eretici, che persero la Fede tra il 1517 e il 1559 ingannati da Lutero.

sti flagelli, ma bensì muterò Governo. Sappi, che verrà tempo, che gli gastigherò per 28 anni, e nel finale 7 dopo il 1700, i Fiorentini tuoi Compatriotti resteranno senza Principe, e permetterò, come è destinato ab eterno, che in quell'anno passerà per Sovrano quello di Lorena al Governo della Toscana.

Esso però non manterrà la fede giurata, ma cambierà, e metterà sottosopra tutte le cose; chè di povero l'avrò fatto ricco delle ricchezze della tua Patria; queste passeranno in baratto del suo Stato ceduto alla Francia, e la Francia per qualche tempo anderà in possanza per la fedele assistenza alla mia Chiesa Onde questo nuovo Principe principierà a rovinare tutte le cose della Città di Firenze, cominciando a sopprimere Monasterj, ed altre rinnovazioni. Vedranno i fiorentini andar via con politica molti milioni, e gli gastigherò nel 40, sopra il 1700 con una grande inondazione e varie carestie. Questo farà contro il mio Vicario in terra, ed io lo punirò con la privazione del suo regno, quale durerà circa 28 anni. Allora poi perverrà, e succederà un suo figlio, ma questi ? . . in somma gastigherò Firenze, e gastigherò che la perseguiterà. Nel primo 5 estinto che sarà quello di Lorena, finirà il Governo dei Lorenesi (1), Vedranno le tue Sorelle, e soffriranno tutti i Monasterj delle mortificazioni, ma gli assisterò, e vedranno, dissi, con molta loro confusione, e timore la rovina di tanti Monasteri, e ciò permetterò a quelle religiose, che non viveranno da vere religiose, ma sempre con superbia di loro medesime: già è scritto: *Castigabo inimicos meos, cum inimicis meis,* perchè questo regnante avrà un pensare diverso, a titolo di economia, e cangerà sistema.

Ah Sposa mia, mi sono gratissime le tue Orazioni, e piacemi molto la tua premura, e carità che hai per firenze, a me tanto diletta, ma l' ingratitudine dei Fiorentini gli ha demeritati di tutte quelle grazie che gli avevo preparate, per le quali cose ti dico, che nel Secolo XVII ottigentesimo darò riposo al mio servo fedelissimo (2) Pastore nella beata Gerusalemme. Allora vedranno le tue Sorelle, e i Fiorentini di quei tempi dal Regnante X.Ↄ.X. le gran mutuzioni straordinarie che aveva destinate nel suo animo che nel tempo che viveva il mio servo,

(1) Nel 1765 morì Francesco I Imperatore, e Padrone della Toscana.
(2) Nel 25 Marzo 1781 morì l' Arcivescovo di Firenze Incontri.

e vero Pastore delle mie pecorelle non le potette eseguire, ma seguita la morte del medesimo vedranno, dissi, con grande scandolo mutazioni straordinarie, sopprimere Monasteri, e Confraternite (1) per suo proprio interesse, con scusa, che i suoi sudditi non vivono a suo modo, ed impiegherà l'Entrate in altra maniera con proibizione a varj Monasterj di vestire, e ciò sarà permesso per gastigo dei Fiorentini, che in detti tempi diventeranno la maggior parte Eretici: gastigherò tutto il mondo con guerre ostinate, terremoti, pestilenze, carestie, e mortalità, ma gastigherò Firenze con più misericordia per aspettarli a vera penitenza, perchè del capo me ne servo per gastigo.

Se poi non si convertiranno, e no lasceranno il male, guai, guai a tutti quando vedranno nel Cielo una Cometa, vicino al Polo Artico che tutti resteranno maravigliati per le diverse figure che farà chi la desiderera, e chi penserà . . . .
In fine vedranno gastighi, in vece di convertirsi, perchè il segno indicherà mutazioni di Governi, passeranno quei Principi che a me piaceranno ad altri regni, in somma farò vedere a tutti i miscredenti la mia Onnipotenza; Tremerà Roma, e tutti l'Imperi. E allora dopo avere strapazzata la mia Chiesa, e al mio Vicario chiederanno misericordia, e molti moriranno impenitenti, perchè furono sordi alle mie voci, e ispirazioni. Guai, guai a questi, e particolarmente, e certi Pastori ingannatori del Gregge delle mie Pecorelle, i quali pretendono essere rinnovatori, e più dotti di Agostino, e di Tommaso; Ma questi s'inganneranno, perchè permetterò che sieno sbeffati dai Popoli più abietti, ma veri Cristiani, che gli manderò una Fede ferma e stabile.

Verrà il tempo, narra Sisto quinto nel quale con molta fatica de' miei pastori e ministri della mia Chiesa, farò ritornare la pace e quiete alla mia Chiesa, e farò sbandire dalla città e regni quelli che la perseguiteranno.

Nel vicino nono secolo, si susciteranno tra varie corone pretensioni grandi sopra la Toscana e tua diletta patria, ma sarà guarnita da un presidio di Tedeschi, mandati dall'Imperatore per sostenere le ragioni sue patrimoniali. Ma sappi però che secondo il patto di vero baratto per conto della cessione di Lorena.

Ma in questo tempo si suscitarono guerre civili in Firenze,

(1) Il tutto seguì nel governo di Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana.

e nella strada di via de'Guicciardini si farà gran popolo, e così in altri luoghi, ma tutto in furia. Gosì disse Sor Domenica alle sue sorelle piangendo, che per i gran tumulti e miserie, non vorrebbe che vi fusse in quel tempo le sue pianelle.

Dopo qualche tempo saranno aggiustate tutte le pretensioni, e nel secolo nono darò a Firenze secondo i tuoi preghi un Principe di buoni costumi e buon Cattolico col segno B quale col tempo metterà in essere e in buon ordine tutte le cose rovinate, e farò per mezzo de'miei Servi della mia Vigna estirpare l'eresia alquanto seminata.

Questo invigilerà, che tutti i suoi sudditi, vivino da veri cristiani, punirò gli uomini ostinati, perversi e cattivi, di più ti dico, che dopo qualche tempo permetterò a questo il fare scrivere secondo le mie promesse: « *i tuoi processi per la tua Beatificazione* » e allora Firenze ritornerà come prima e molto più, si rallegrerà vedendo finire tante miserie, ritornando nello stato primiero. Sia tua cura lasciare per testamento alle tue sorelle e figlie, che stiano sempre ritirate, in orazione, e preghino per Firenze, che io sempre le assisterò e da me saranno esaudite in tutto.

Ma ti assicuro che avanti le antidette cose, vedranno le tue sorelle tra l'80 e il 90 molte pecorelle religiose abbandonare parte dell'istituto loro, e ciò permetterò in pena loro *perchè fatte si saranno superbe, e disobbediente alle promesse fattemi nella loro professione; chi anderà in un monastero, e chi in un altro, per essere i loro monasteri soppressi.*

Guai però a chi ne sarà stata la cagione; tremerà l'Impero, ed il Capo, mi renderà conto di tante anime perdute. Scaccerò dall'Italia la sua Famiglia, e gastigherò severamente con morte, chi presumerà regnare molto tempo, per avere afflitta in tante maniere la mia Chiesa, eglino faranno quanto potranno, e più che mai la mia Chiesa starà forte, e immobile a loro confusione, perchè le porte dell'Inferno non preverranno, allora manderò una tromba che suonerà, *penitenza, penitenza.*

Permetterò gran miracoli per mezzo de'miei amici e buoni servi, i quali viveranno in vita religiosa, e predicheranno con santità e verità, ad onta di tante persecuzioni, che sopporteranno con tanta pazienza, intanto ordina alle tue sorelle che sempre faccino orazione per le quali perdonerò a molti peccatori.

Nel tempo dei descritti anni Suor Domenica si raccomandava alla SS. Vergine che l'assistesse nel prolungare il convento per la compra di un orto ed altra casa; quale li apparve nel tempo che piangeva ed orava, e subito la consolò; e le pose in grembo una quantità di zecchini, tanti per l'effetto, che le Monache ne conservano attualmente alcuni per memoria.

Fu cominciata la fabbrica e gli apparve G. Cristo, quale ne fece il disegno, con le proprie sue mani. Divulgatosi ciò per la città, tutti la maggior parte concorsero a fare elemosine. Terminato il detto convento, molte Dame della città offersero le loro figlie; e cosa conveniente il sapere che vi è una continova grazia di Dio, poichè dalla morte di Suor Domenica seguita nell'anno 1553 fino ai nostri tempi, le dette Religiose nel ricevere le fanciulle si son contenute, e si contengono nella seguente maniera.

« Quelle fanciulle Dame, che anno volontà di farsi religiose nel detto monastero vengono condotte dalla Priora processionalmente alla cappella della Ven. Suor Domenica quale si pongono in ginocchioni, e nel qual tempo se la Priora sente in alcuna di esse odore di fragranza dice assolutamente Voi N. N. sarete nostra sorella religiosa. In quelle poi che sente odore d'incenso, le dice assolutamente voi non sarete nostra, nè religiosa. Di più se qualche monaca sta male, e che non vi sia rimedio, sentendo odore di fragranza, se gli dice subito guarirete, sentendo poi odore d'incenso l'avvisa con carità e prudenza, che si prepari all'eternità, segno evidente che quella deve morire; e quando tutte le monache sentono odore d'incenso per il monastero, segno evidente che deve seguire qualche disgrazia, e sentendo quello di fraganza qualche buona nuova. »

Essendo rapita un altro giorno Suor Domenica del Paradiso. Dopo la SS. Comunione Gesù Cristo prese a parlare in tal guisa, Sposa mia, supplica e piangi per i miei fedeli, verrà un tempo che la mia Fede declinando mancherà in molti è resterà in pochi quando caderanno le anime in mano del mio nemico per la penuria in mancanza della parola di Iddio, e quando i tempi dei Cristiani sembreranno più tosto spelonche che Chiese, allora regnerà la notte della cecità, e si spegnerà in gran parte il giorno e il sole della cognizione; e tra tante tenebre pochi saranno quelli che potranno esercitare la virtù, ed impiegarsi nel

culto della mia Fede, anzi sarà tutto perduto il conoscimento di Dio, ne' Cristiani, che quei pochi fedeli nei quali si conserverà il gusto del mio amore, saranno forzati a separarsi dagli amici e dai parenti e dalle proprie case, e a ritirarsi in luoghi remoti e nascosti, per potere servire i costumi al mio servizio poi che non troveranno uomini che parlino il vero, e approvino il bene, nè religiosi che invitando alla virtù, confermino i popoli della fede. Tutti segni terranno i rispetti umani e sotto questo manto il Demonio ingannerà molti, e possederà ancora quel che fra le genti saranno creduti spirituali, e così aprirà la porta alle mormorazioni, agli scandali, alle derisioni, e partiranno i miei eletti con strane persecuzioni, che staranno in dubbio, e viveranno perpressi, al quale di tante setti si debbono appoggiare, ed io permetterò questi travagli per umiliarsi.

Ma tu o Tortorella mia gemi a questi tempi futuri, e taci questi miei detti, perchè questo non è tempo di raccomandarlo prima, si sparge il seme nel campo, e molti mesi si raccoglie, ora semino in te i miei segreti, e tra degli anni manderò chi raccoglierà i frutti della sementa, ma la raccolta si nasconderà per molti anni nel mio granaio, quando sarà tempo opportuno la caverò fuori per cibo dei miei Eletti. Dove è il pericolo quivi si acquista il merito. Tu non sai come difendo i miei amanti? ma o quanto e stato il mondo perverso dal mio seno alle creature le grazie, e presento la mano piena di gemme all'anime, e per timore di patire ognun la ricusa, e disprezza ma verrà il tempo credi a me, che io monderò i cuori con tanto mio spirito che gli uomini ammireranno la mia cortesia, viveranno con la santità, tremeranno sempre di me, e delle mie cose, e converseranno con gli Angioli.

Rallegrati o sposa mia perchè allora gli infedeli verranno alla Fede nè vi sarà chi dubiti, o vacilli perchè i miracoli che seguiranno per ogni parte della Chiesa attesteranno con evidenza quanti veri, e credibili siano, i misteri della mia fede ma avanti questo tempo io sbarberò le radici maligne, e torrò dal mondo una gran moltitudine di uomini perchè così sarà necessario di fare, e lo brameranno e chiederanno ancora i miei servi. Verrà tempo nel quale scambievolmente i sacerdoti insinueranno, e si perseguiterà con tanto impeto di malizia, che parrà che voglino distruggere la mia Chiesa.

Piangi e prega per i mezzi eletti i quali staranno sospesi, e dubbiosi a qual parte, si debbono accostare, ed io permetterò il dubbio loro acciò che abbino il merito de' loro travagli, ma cesserà alla fine quella tempesta, si conosceranno con evidenza a chi debbino aderire.

Allora i sacerdoti deposti gli errori, lasciati i vizi, e sprezzate le pompe e ricchezze, e gli onori si contenteranno della povertà ed umiltà, e tremeranno grandemente per la ricordanza dei passati flagelli, e massimamente di quei più aspri, con i quali io avrò castigato il Clero.

In tanto io non tralescerò i rimedj della mia grazia e chiamerò tutti alla salute prima con cortesie, e poi con le percosse.

Gesù Cristo, ordinò poi alla sua serva che tenesse a memoria, e scrivesse quanto gli aveva detto come fece, le quali predizioni furono sempre tenute accese, poichè Suor Domenica pregò la Superiora, confidandoli il segreto di tutte le suddette cose, e che non se ne parlasse con veruna persona.

E questo fu pochi giorni avanti la sua morte, e si profetizzò quando in cui sarebbe seguito il suo transito salvo ec.

Prescrivesi il modo e in che maniera venissero alla luce le suddette profezie

Morto Francesco I de' Medici G. D. di Toscana nell'anno 1587 successe Ferdinando I di lui fratello, e nell'anno 1585 o 89 fu fatto il parentato con Donna Cristina di Lorena, Principessa savia, e vera cristiana e molto devota della Chiesa e Monastero di Monache. Informata la medesima da molte Dame e da Religiosi in qual buon cnncetto fosse morta Suor Domenica del Paradiso, principiò a frequentare le monache della Crocetta, e volle il Compendio della Vita di detta Suor Domenica, che fu subito consolata e servita.

Eravi in quel tempo per Superiora una Donna serva di Dio

(quale anco essa è in deposito), che avea segnato delle dette Profezie di Suor Domenica del Paradiso, al di cui monastero faceva quella Principessa grande elemosine. Un giorno essendo gravida volle stare a pranzo da quelle religiose, nel discorrere dei fatti di Suor Domenica, la Superiora mostrò qualche amarezza; la Principessa vedendola malinconica le disse:

« Dite pure cosa avete, forse avete qualche bisogno per il monastero, *rispose la superiora,* a Serenissima mi dispiace il dirlo; ma Ella le ordinò che con tutta confidenza parlasse liberamente, perciò serrato la porta della sua camera prese a dire:

« Serenissima io ho il segreto delle Profezie di Suor Domenica, le quali dicono verrà un giorno che passerà il Governo della Lorena in Toscana, che la rovinerà e conquasserà: sopprimerà conventi e metterà sottosopra ogni cosa, e non manterrà la Fede giurata, così disse Gesù Cristo alla nostra gran Madre Suor Domenica. »

La Granduchessa Cristina rimase stordita dicendo tra se medesima, come mai dalla mia prosapia deve essere rovinata questa Città tanto bella, volle intanto vedere il Corpo di Suor Domenica, ed un giorno desiderato chiese grazia a Monsignore Arcivescovo di poterla vedere, fu consolata da Monsignor quale vi andò con il suo Vicario, fu aperto la Cassa, presenti tutte le monache, e si vidde allora quel Corpo che tramandava un odore di fraganza e la Granduchessa ne restò talmente contenta, che volle dalla Superiora le dette Profezie, quale non potette negare. Ella propose nel suo animo di mitigare il gastigo di Dio verso Firenze.

A tale effetto fece venire in Firenze i Padri della stretta Regola di S. Benedetto della Pace fuori di porta Romana ove abitava le Monache Calmeritane, quali Furono trasferite in S. Barnaba in Via dell'Acqua.

Di poi fece la Compagnia dei Bacchettoni con qualche entrata per le messe, indi fece la Sagrestia di S. Spirito: Ella chiese la grazia al G. D. Ferdinanando I di lei Consorte, che si degnasse compartire parte della sua Dote, per la quale essendole stata accordata una tal Grazia. Ed Ella subito istituì 113 Dote della somma di 25 scudi l'una, (di moneta Fiorentina) dette dello Spirito Santo, da conferirsi a povere Fanciulle, e fu ella

la prima che processionalmente le condusse dal Duomo a S. Paolo, funzine poi fatta eseguire da altre Dame Delegate dai principi Regnanti, quale funzione durò fino all'anno 1760 e l'ultima che fece la processione, fu la Contessa Galli, in somma la pia suddetta principessa Cristina dimostrò sempre un gran dolore, e dispiacere che la Casa di Lorena dovesse rovinare questa bella Città di Firenze.

Ecco in qual maniera si sparsero queste Profezie di Suor Domenica del Paradiso.

Queste furono trovate in un cassettone nel quartiere della Principessa Cristina, dopo la sua morte nel R. Palazzo dei Pitti, e furono portate a Vienna all'Imperatrice Regina Maria Teresa nell'Anno 1738 e 39 che leggendole restava ammirata, che tutto quello che vi diceva era seguito, e il restante doveva seguire a suoi tempi, e più... ec.

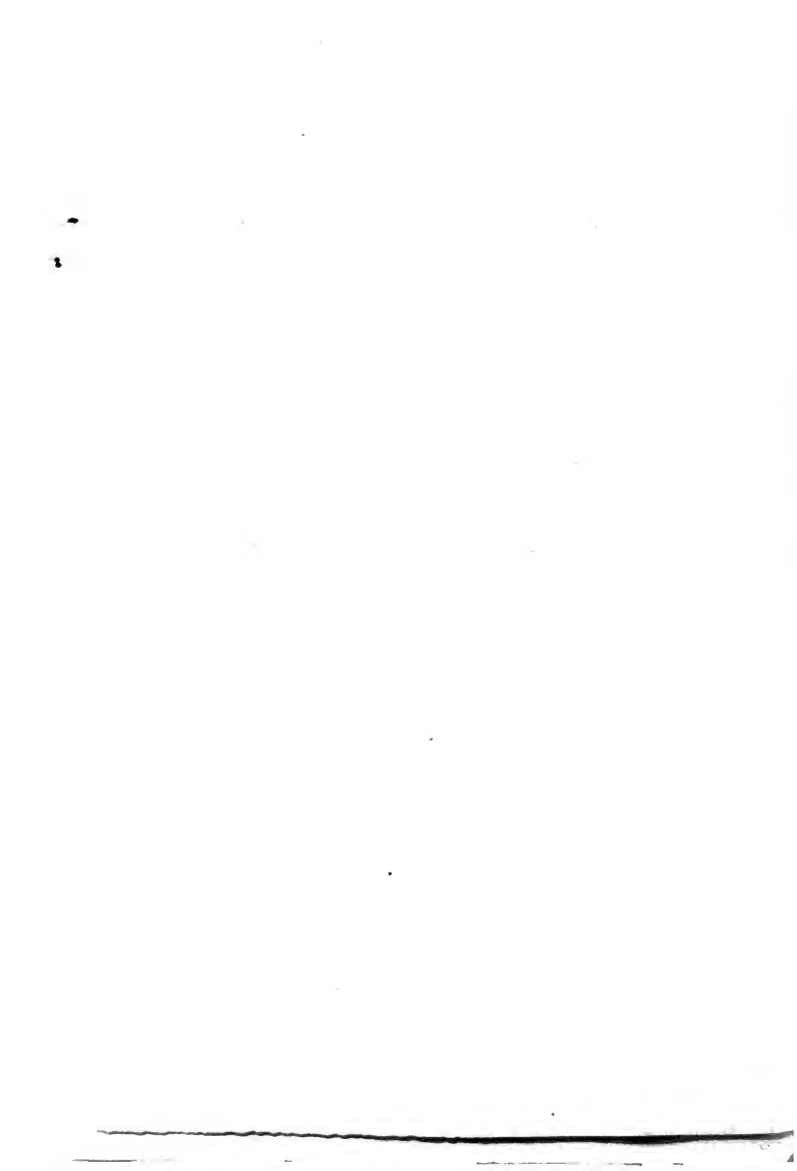
FINE

DELLA PENA DI MORTE

DISQUISIZIONI DI DIRITTO NATURALE

PER

F. P. N.

GALLIPOLI — Tip. Municipale, 1876.

La grave questione della pena di morte ha tenuto in ogni tempo occupate le menti dei Legislatori, dei Filosofi e di tutte le Autorità costituite, e prescelte al Governo delle popolazioni. Inutile al compito nostro sarebbe l' andare esaminando e criticando tutte le controversie di tanti egregi scrittori perchè omai conosciute, e ripetutamente discusse. Sin quì abbiamo con constante esperienza osservato, e l' osserviamo anco ai nostri tempi di maggior progresso e civiltà, come nelle nazioni più colte, rette da istituzioni libere, e da uomini saggi ed illustri, sia sempre in vigore nel codice penale il diritto della pena di morte. Fra noi in Italia la sola Toscana tolse dal suo codice penale la pena di morte. Nelle discussioni però al

Senato del Regno il diritto della pena di morte non è stato abolito, ma confermato, e così nella unificazione del Codice per tutto il Regno la pena di morte sarà estesa anche alle provincie che tolta l' avevano. Ma forse non passerà molto tempo in cui alla camera dei nostri Deputati sarà posta all' *ordine del giorno* nuovamente la grave questione, e in tale solenne occasione vogliamo che siano palesi queste nostre disquisizioni che non hanno altro scopo che la ricerca del vero in tesi di sì alta importanza. Il fatto quasi costante che nazioni civili, che uomini illustri vollero che dall' autorità si esercitasse il diritto della pena di morte ha dovuto persuaderci che il fatto istesso, piuttosto che essere la emanazione di lunghi studi, di serie discussioni di giureconsulti, e di filosofi, fosse la emanazione di un sentimento che nasce con noi , la emanazione di un diritto naturale che veniva per consenso comune degli uomini tradotto in legge *inabrogabile* imposta da essi al potere esecutivo. Ed infatti che ciò accada per la emanazione di un sentimento naturale non potrà mettersi in dubbio, perchè ben sappiamo come all' annunzio di un omicidio si commuovano gli animi di tutti, e come il giusto sdegno chieda con la morte una riparazione completa, non solo all' offesa della vittima, ma della società intera della quale essa faceva parte; tanto è l' amore della conservazione della propria esistenza, e tanta è la forza della vo-

lontà che proibisce l' omicidio. Quante volte in flagrante omicidio non ha il popolo adoperato ogni sua forza materiale per far giustizia sommaria, e quante volte è riuscito nell' intento? Fatti di Storia passata e contemporanea potrebbero ciò convalidare ad esuberanza, ma ci asterremo dal narrarli perchè ognuno di noi, più o meno, li conosce e li ha talvolta presenziati.

Potrebbesi quì opporre » che le grandi e ripetute dimostrazioni, le numerose riunioni fatte per l' abolizione della pena di morte mostrano che da una ben considerevole parte della società tal pena non si vuole, e che questo è pure un sentimento naturale. È vera la opposizione, ma difetta in questo, nè può sostenersi, che cioè altra cosa è il sentimento che nasce dal diritto naturale, altra cosa quello che nasce dalla legge di convenienza e di umanità; il primo è immutabile, ne può soffrire alterazione di sorta, il secondo è facoltativo, e mutabile a seconda della civiltà, delle aspirazioni dei vari popoli. Il primo è un sentimento innato, il secondo acquisito. Grande pertanto è la differenza che passa da un sentimento all' altro; il primo lo imprime la natura, il secondo la civiltà, l' educazione; nè potrebbero di fatti questi due sentimenti essere identici a un tempo stesso perchè contradittori fra loro, non potendosi nel medesimo istante volere e non volere la morte dell' omicida. Vediamo dunque se veramente un tal sentimento

riporti la sua origine ad un grado supremo, ed unico, al diritto naturale, o nasca piuttosto dalla maggiore o minore sensibilità degli animi e dei cuori umani, dalla maggiore o minore civiltà. Provata che avremo la tesi del diritto naturale, andremo svolgendo la tesi umanitaria, e sarà nostro intento desiderato il mostrare come, ferma stante quella del diritto naturale che è immutabile, inabrogabile, debbasi preferire la umanitaria. L'uomo dotato del libero arbitrio fra gli atti materiali in cui esercita la piena e libera sua azione, nessuno potrà contrastare che non vi si trovi classificato per primo quello della riproduzione della specie. L'uomo dunque ha il libero arbitrio di riprodurre o non riprodurre esseri simili a lui. Vi saranno dei casi eccezionali nei quali malgrado la ferma volontà di propagare la specie questa non si riprodurrà, ma ciò non toglierà mai il fatto negativo quello cioè della libertà di non volere tale propagazione. Ed infatti quando la unione non accade per comune consenso fra l'uomo e la donna nemmeno può verificarsi il fatto della procreazione, come ferma stante la unione materiale il fatto stesso della procreazione non potrà accadere, quando la unione abbia solo lo scopo della sodisfazione della carne, e voglia remosso quello della riproduzione della specie. L'uomo dunque che vuole la riproduzione della specie traduce in atto quella, o quelle vite che preesisto-

no come embrioni in potenza, e dà a questi embrioni il dono della facoltà di potersi gradatamente sviluppare in esseri che formar debbono parte della umana famiglia. Questo dono egli dà perchè sente il dovere di fornire alla società nuovi esseri, e reintegrarla, per così dire, del numero che viene a diminuire per la mancanza di quelli esseri che cessano di vivere. Questo dono egli dà perchè sente il dovere e la sodisfazione di vedersi riprodotto in esseri che lo ameranno, che lo assisteranno nella tarda età, nei bisogni della vita, che perpetueranno la sua stirpe. Questo dono egli dà perchè sente il dovere di consegnare alla società esseri che la onorino, che la servano con zelo, e amore, riflettendosi in quell' essere supremo, infinito, creatore, e regolatore di tutto il creato. L' uomo perciò dona questo bene immenso che altro non ha l' eguale con una condizione implicita del bene suo particolare, e della famiglia, del bene della intera società umana, del bene della conservazione e moltiplicazione della specie, e principalmente avanti tutto egli dona questo bene con l' assoluta proibizione di toglierlo ai suoi autori, o ad altri, o a sè medesimo. Se nel dare questo dono ad uno o più esseri avesse l' uomo la certezza che questi non adempissero la implicita condizione nella parte sua più essenziale col togliere o a se medesimi o ad altri o ai propri autori la vita egli certamente resterebbe nella perfet-

ta inazione della riproduzione di questi esseri. Quando si fa un dono *sub-conditione*, lega all' osservanza del fatto colui, o coloro che lo ricevono: questo dono adunque può togliersi quando la condizione sia vulnerata nella parte sua principale; e siccome il dono rientra nel numero di tutte le libere azioni dell' uomo che ad esso dà il diritto naturale, così il toglierlo appartiene esclusivamente al diritto naturale stesso. Potrebbe quì obiettarsi che tal condizione non può legare quelli esseri perchè non applicata per essi che non hanno ancora la facoltà morale di accettarla, o non accettarla. Questa obiezione cade di per se stessa quando si rifletta che questi esseri in potenza, per ordine supremo destinati alla moltiplicazione della specie non potendo il dono ricusare non possono ricusare con esso nemmeno la giusta condizione che vi è subordinata, e tanto più perchè un tal dono non è destinato soltanto al loro bene particolare, ma al bene della società intera. Ma vi ha di più che questi esseri in potenza hanno racchiusa in se la facoltà di desiderare un tal dono, di bramarlo con tutta la forza, di chiederlo, d' implorarlo da chi può loro concederlo: e che ciò sia vero ce lo mostra la stessa voce della natura la quale pone nell' uomo e nella donna il quasi irresistibile desiderio della scambievole unione perchè così abbia mirabilmente effetto la conservazione della specie voluta, e stabilita ab-eterno

dal supremo ordinatore delle cose. Da tutto ciò può stabilirsi che il dono della vita in potenza appartiene a Dio, che il dono di tradurla in atto appartiene all' uomo, e in altri termini, l' anima viene da Dio, l' uomo svolge per mezzo della fecondazione quella parte di materia che si trasforma nella gestazione in corpo umano e dà così mezzo all' anima d' incarnarsi nell' istrumento materiale corpo che diviene il suo fedel compagno che obbedisce sempre agli atti della sua volontà. Chè nel diritto naturale che ha l' uomo di togliere la vita con la pena di morte a chi divenne omicida, e fu si reo da servirsi di questo istrumento corpo per toglierlo ad altri, toglie solo ciò che esso ha donato, e non offende il dono del Creatore, nè nella sua essenza nè nella sua sostanza, perchè quell' essere non rimanendo che puro spirito quale escì dalla mano del Creatore stesso, e solo orbato della materia che lo rese visibile e atto a far parte della razza umana, sparisce dalla scena del mondo.

CONCLUSIONE

1. Il primo sentimento naturale che sorge spontaneo all' annunzio di un omicidio è quello di punir con la morte l' omicida.

2. É nell' arbitrio libero dell' uomo la procreazione.

3. Quando l'uomo si decide a tale atto, principale suo scopo è quello della conservazione della specie,

e di dare a sè stesso e alla società esseri buoni ed utili.

4. Nel compire quest' atto del suo libero arbitrio egli dona all' anima l' istrumento corpo con la condizione implicita principalmente che di tale istrumento non si serva per togliere la materialità della vita a sè stesso o ad altri.

5. Quando viene trasgredito alla implicita condizione nella parte sua principale col togliere la materialità della vita ad altri, l' uomo ha per diritto naturale il potere di toglierla al trasgressore. Da tutto ciò dunque ne conseguita che i popoli hanno il diritto naturale che l' autorita da loro prescelta al proprio regime, debba nel codice penale ritener ferma per prima fra tutte le pene, quella della morte, e che tal diritto è immutabile, inabrogabile perchè imposto da natura.

1. L' autorità dovrà togliere la materialità della vita a colui che ad altri la tolse.

2. L' autorità non potrà in niun' altro reato di qualunque genere sia fuori che in questo far uso della pena di morte; ogni volta che lo ha fatto, o che lo facesse commette un male, essa stessa offende altamente la giustizia da cui dev' essere informata.

Dallo stabilito sin quì una domanda facciamo a noi stessi.

Dovrà o potrà l' autorità fedele esecutrice del diritto naturale usar della pena di morte in tutti

gli omicidi per qualunque ragione avvengano senza por mente e far calcolo delle cause più o meno attenuanti? Noi crediamo di no, perchè qualunque sia la causa attenuante essa non compensa nè può compensare in modo alcuno colui che fu privato della materialità della vita e quando non vi può essere compenso non vediamo che il diritto naturale debba per la circostanza di una o più cause attenuanti favorire l' omicida; si lederebbe al diritto della vittima. (1)

Nel solo caso di aggressione, se per difesa della propria vita l' aggredito uccide l' aggressore, allora non dovrà applicarsi la pena di morte, perchè infatti l' aggredito usa del suo diritto naturale della propria conservazione quando questa viene potentemente minacciata dall' aggressore: nè alcun' altra pena crediamo che possa soffrire l' aggredito quando nei mezzi non abbia passato i limiti della legittima difesa. Altra domanda ci facciamo. Qual pena dovrà avere il suicida che è come gli altri reo di delitto? Quando non sia constatato che il suicidio avvenne, o per pazzia o per ubriachezza, l' Autorità potrà stabilire una pena che serva a infliggere una marca di disonore al

(1) Le sole cause attenuanti sono: la pazzia e la ubriachezza, perchè in questi due casi l' uomo non agisce per libero arbitrio e perciò non è reo.

suicida che come gli altri trasgredì alla legge impostagli dal diritto naturale.

Tuttavia muovono alcuni questa terribile, ma inefficace obiezione: Dio creò l' uomo solo in ispirito? No, ma in un corpo animato; adunque Dio è l' autore e quindi l' assoluto padrone de' corpi animati e perciò dell' uomo. Solo chi ha la potenza di creare può distruggere; l' uomo adunque come può *con diritto* privare di vita il suo simile? Nè vale il dire che decapitando o giustiziando l' individuo si priva unicamente della materialità o dell' istrumento corpo. Se Dio credè necessario tale istrumento all' esplicazione degli atti dell' animo, con *qual diritto* l' autorità civile impedisce tale esplicamento mettendosi in opposizione colla volontà del Creatore? Voi impedite all' individuo il perfezionamento suo civile e morale, se non ultimo fine certo che sta al primo come mezzo al fine supremo. A questa obiezione tentiamo risponder così: si è vero che la materialità del corpo è necessaria all' esplicamento degli atti dell' animo; ma tale materialità vien data all' uomo perchè se ne serva in bene, per il proprio perfezionamento morale; e come può questo sperarsi da quell' individuo che opera contro le leggi divine ed umane, in opposizione al fine per cui fu creato? D' altronde quasi tutte le società hanno usato la pena di morte e lo stesso legislatore ispirato del popol santo, scrisse sotto il dettato di Dio la pena di morte

fra le leggi politiche. Potrà nuovamente obiettarsi che questa è una risoluzione *astratta*, non filosofica: *astratta* perchè dice che può *talora* adoperarsi ma non ci nota quando: *non filosofica* perchè non ci fa conoscere le cause interne. A questa obiezione risponde per noi i' illustre *Taparelli* nella sua profonda opera „ *del diritto naturale* „ La *pena è* un male sensibile inflitto dalla ragione ordinatrice per ristorare l' ordine violato dal mal morale. Ora alla natura umana il *mal sensibile* è per sè male, nè si cangia in bene se non inquanto egli reca un bene maggiore, il bene onesto. La pena adunque che mentre ristora l' ordine è un *vero bene*, diviene *vero male* quando non è necessaria a ristorare l' ordine. Fare un *vero male* è illecito; dunque la pena di morte sarà *illecita* come ogni altra pena quando non è necessaria a ristorar l' ordine. La soluzione filosofica del problema si riduce dunque a decidere I. Se la pena di morte possa esser necessaria a ristorar l' ordine. 2. Quando Ella sia necessaria. Noi riassumeremo gli argomenti principali della soluzione de' due quesiti. Egli giustamente osserva, e in ciò concordano tutti i più illustri giureconsulti, che la giustizia nell' infligger la pena si propone *tre* fini: I. l' emendazione del reo e sotto questo aspetto la morte non è *necessaria, utile* sì, ma non mai necessaria. 2. il ristoro dell' ordine: ma anche qui non si *esige assolutamente* la pena di morte. I. perchè es-

sa non è per lo più un ragguaglio esatto. 2· perchè l' ordine non ricerca nella riparazione un' eguaglianza materiale. Il 3. fine della pena è il bene della società, sì per assicurarla del *danno futuro*; per il danno passato basterebbe la punizione coll' ergastolo, ma per il futuro danno non havvi mezzo più efficace della pena capitale. Troncando la vita del malfattore la società rende impossibile la *recidiva* a lui *medesimo* e allontana gli altri dal delitto. La morte adunque è mezzo *efficace* e *necessario* in certi casi per la sicurezza della società. Il vedere poi in *quali casi* è necessaria la pena di morte abbiamo avuto luogo di osservare più sopra: solo diremo che se i delitti non sono sopraffatti e cessati da pene minori la maggiore è necessaria. Ma un popolo via via che progredisce nella civiltà, indietreggia nei misfatti essendo questi in ragione inversa della civiltà, e quindi la pena di morte può senza ledersi il dritto naturale esser sostituita da un' altra pena più mite come vedremo nella tesi *umanitaria*. Ma un' altra più terribile obiezione può muoversi alla tesi di Diritto Naturale, la quale obiezione, se vera, distruggerebbe ogni nostra conclusione. Invero, posto il Creato è posto un fine necessario, tale cioè che il Creato lo deve infallibilmente raggiungere nei limiti della possibilità umana. Ora il fine è la gloria di Dio, e tal fine richiede esseri intelligenti o liberi. Ma „ nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu„ dun-

que a raggiungere il fine è il corpo non meno neces sario dello spirito. E così essendo la esistenza non è assolutamente un fatto libero, un *dono* dell' uomo, il quale compie invece una legge, un dovere.

L' ipotesi contraria includerebbe la possibilità nell' uomo (intendo l' uomo collettivo – l' Umanità) di distruggere il fine stesso della creazione. A questa obbiezione si può però rispondere: l' Umanità, nel suo svolgersi, non è che l' interprete, e la ministra di Dio, del quale medita e compie i disegni. Ora Dio liberamente dona l' esistenza, e l' Umanità pure in certa maniera, in quanto è per essa che Dio opera e si manifesta, perpetua la vita e consegua il fine dell' opere sue. Per la qual cosa come Dio può riprendersi *i suoi diritti* e così la vita, anche l' Umanità ha tal diritto in quanto non è che il diritto divino visibile. Ed ora veniamo alla tesi umanitaria.

DELLA TESI UMANITARIA

Sciolta così per sommi capi la tesi del diritto naturale, verremo spiegando la Tesi Umanitaria e in tale disquisizione non faremo che riprodurre quello che sin quì fu egregiamente trattato da illustri scrittori corredandolo delle nostre idee particolari, delle nostre interne convinzioni più atte allo scopo.

Perchè l' autorità esercita il diritto naturale della Pena di Morte?

1. Per punire l' Omicida.

2· Per dare una riparazione alla offesa fatta ai suoi autori per la mancata osservanza della condizione implicita.

3. Per dare una riparazione alla offesa e al danno della vittima, all' offesa e al danno della società.

4. Per far si che la pena stessa serva di esempio, e di remora.

1. L' Autorità nell' infliggere la pena ha sempre lo scopo umanitario di correggere il colpevole.

Perchè questa correzione si estrinsechi nel colpevole, e diventi potente alla autorità, bisogna che il colpevole stesso viva. Con la pena di morte gli si toglie questo mezzo di correggersi, e se anche la correzione nell'animo di lui avvenisse resterà nascosta e incerta agli occhi dell'autorità stessa, perchè con la privazione della vita la estrinsecità della correzione supponibile non sarà patente. Inoltre quella parte dell'autorità destinata ad emanare la sentenza contro l'omicida sarà sempre certa che l'accusato sia il vero omicida? Accadrà raramente è vero, ma pure può accadere, come è accaduto che la pena di morte sia stata eseguita a danno di un innocente. Questo fatto possibile desta nell'animo un tal ribrezzo da preferire l'assoluzione dalla pena di morte di tutti gli omicida, piuttosto che correre il rischio di toglier la vita ad un innocente. La punizione che si dà all'omi cida col togliergli quel dono che ricevette dai suoi autori perchè ad altri lo tolse, è punizione gravissima, di tutte certamente la più forte, ma non la più efficace.

Il toglier la vita è un istante supremo, ma è un solo istante. La relegazione a vita, la separazione dall'umano consorzio è una punizione continua che affligge di una afflizione che non ha nome, di una afflizione che logora il cuore, e lo spirito col rimorso continuo del fatto commesso, colla presenza lurida e sanguinosa della vittima che sta

sempre dinanzi agli occhi; è un' afflizione capace di correggere, e di ridonare il pentimento sincero all' omicida.

2. Col dare la morte all' omicida, qual riparazione hanno i suoi autori per il mancato adempimento della condizione implicita? Essi perdono una parte più cara di loro stessi, e tutti credo che debbono esser concordi nel dichiarare che essi di gran cuore desidereranno che la riparazione abbia luogo sì, ma in ben altro modo di quello della pena di morte.

3. La vittima più non esiste. Qualunque sia la pena non potrà darsi mai adeguata riparazione all' offesa perchè non si può più rendere ciò che fu tolto, nè riparazione perciò ne verrà al danno sofferto. Quella vittima avrà più larga riparazione alla offesa e al danno sofferto con lo avere in vita l' uccisore di quello che potrebbe averne quando a morte fosse condannato. Infatti con la sua morte non ridona la vita, è messo nell' assoluta impossibilità di compensare in qualche modo il danno. Con la vita può forse in qualche modo riparare al danno stesso, con la vita può sempre alimentare nel suo cuore la vita stessa della vittima col rammarico, con la preghiera, con la compassione, col perdono. E nemmeno la società ne avrà riparazione alcuna con la morte dell' omicida. Con la vita al contrario essa potrà usufruirlo a compensare in qualche modo la perdita del mancato individuo con quei mez-

zi che riputerà più idonei tra i quali primo è il lavoro.

Con la vita adunque avrà riparazione all' offesa e al danno.

4. L'esempio a coloro che son presenti a una condanna di morte è un esempio di orrore, un esempio che atterrisce nel momento dell' esecuzione, ma non corregge. L' esempio infatti a coloro che hanno notizia di una esecuzione capitale, ma che non vogliono pronuziarla è un' esempio senza efficacia. L' esempio a coloro che vi assistono di presenza ritorna pure inefficace perché l' uomo si abitua a quell' orrendo spettacolo, doventa più depravato del cuore e della mente, e finisce per assistervi, e vi resta impassibile spettatore nè più, nè meno di quello che usavano i Romani ai barbari giuochi che rallegravano un popolo schiavo di un Cesare corrotto, despota e ambizioso. Se l' esempio adunque riesce inefficace, la remora pure non ha più luogo di esistere. Si potrà adunque obiettare che la tesi umanitaria supera in diritto quella naturale, e la distrugge; distruggendola adunque può essere affatto tolta dal Codice Penale. Cade l' obiezione, quando si pensi che la tesi umanitaria non racchiude in se un proprio e vero diritto come quella naturale, essa reclama dal diritto di natura una concessione che senza abbattere il diritto naturale lo modifica nella sua inesorabile giustizia a pro dell' umanità stessa: essa adunque non ha

forza di distruggere il diritto naturale, ma bensì di modificarlo a seconda della maggiore o minore civiltà dei popoli, e svilupparne il loro progresso, il loro perfezionamento.

Noi dunque riteniamo che il diritto della pena di morte sia per diritto di natura inabrogabile.

Noi riteniamo che questo diritto non si ponga mai ad effetto perchè così lo esige la umanità, e facciamo voti sinceri che il Parlamento Italiano senza distruggere i diritti naturali dell' uomo distrugga per sempre la vista del Carnefice.

E finalmente facciamo voti, affinchè cessino fra noi si frequenti omicidi; che la educazione morale e religiosa, sinceramente sentita rinnuovi i sentimenti delle nostre care popolazioni; questo dovere oggi trascurato dell' autorità, è il solo che potrà tra le Nazioni civili far cessare gradatamente gli omicidi. Nè si creda che per educazione intender vogliamo la istruzione; essa è ben altra cosa sebbene l' una serva di complemento all' altra, ma la prima è di un grado superiore; l' istruzione è il mezzo, l' educazione è il fine. Noi infatti vediamo molti istruiti e punto educati, e nocivi spesse volte alla società. Si istituiscano delle scuole di educazione per il popolo, e allora si mostrerà di amarlo sinceramente, allora solo si mostrerà di volerlo felice. Educate prima il popolo, questo è il mandato principale, o Autorità, che fra tanti vi è stato delegato.

22

Sch.

Società Donatello

PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE

DI

QUADRI MODERNI

INAUGURATA DA S. MAESTÀ IL RE D'ITALIA UMBERTO I.

nel Palazzo del Sig. Conte Serristori

GENTILMENTE CONCESSO DAL PROPRIETARIO

Il 18 Settembre 1880

CATALOGO (2.ª Edizione)

FIRENZE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO MARIANI

1880

Avvertenza: Il Comitato esecutivo, avendo anticipato l' apertura della Esposizione per ottenere che essa sia inaugurata da Sua Maestà il Re durante la sua breve dimora in Firenze, ha deliberato:

a) Che a questo Catalogo sieno aggiunte alcune appendici contenenti le indicazioni dei Quadri che saranno esposti dopo l' inaugurazione.

b) Che, resa completa la Esposizione dopo la chiusura di quella di Torino, fissata pel 26 Settembre 1880, sia pubblicato il *Catalogo Officiale*.

REGOLAMENTO

per le Lotterie autorizzate col Decreto del Prefetto di Firenze

IN DATA DEL DÌ 6 SETTEMBRE 1880.

1. Per la fondazione del Museo Civico industriale sono state istituite ed autorizzate due Lotterie di opere d' arte fra quelle che figurano nella esposizione internazionale dei Quadri Moderni. Alla Fondazione del detto Museo è destinato il provento di tali lotterie al netto delle spese occorse per le Esposizioni della Società Donatello.

2. Tali Lotterie avranno luogo nei primi due mesi del primo periodo della detta esposizione; sicchè la prima sarà aperta dal dì 1.° Ottobre 1880, a tutto il dì 31 dello stesso mese e la seconda dal dì 1.° Novembre 1880, a tutto il 30 Novembre stesso.

3. Ciascuna lotteria consisterà in Quadri acquistati dal Comitato Esecutivo della Società Donatello per un valore complessivo non inferiore a lire 5000.

4. I premi assegnati alla prima Lotteria, sono in numero di sei, cioè:

a) Un quadro del Prof. Amos Cassioli rappresentante *Francesca da Rimini* del valore di L. 2000.

b) Un quadro del Sig. Th. Ethofèr rappresentante, *La minestra del Convento* (S. Scolastica a Subiaco) per il valore di L. 1200.

c) Un quadro del Sig. Willem Oppenoorth rappresentante *una Palude Olandese* per il valore di L. 1000.

d) Un quadro del Sig. Fantin Latour rappresentante, *Fiori,* per il valore di L. 660.

e) Un quadro del Sig. Ernesto Fontana rappresentante, *Calma domestica,* per il valore di L. 600.

f) Un quadro del Sig. Tommasi Adolfo rappresentante, *Dopo il Tramonto,* per il valore di L. 500.

5. I detti Quadri destinati in premio di Lotteria sa-

ranno indicati nelle Sale della Esposizione con speciale cartello, col loro prezzo, e respettivo numero d'ordine.

6. I Premi saranno guadagnati dai primi biglietti designati dalla sorte e secondo l'ordine del sorteggio, talchè il biglietto primo estratto guadagnerà il primo premio e così per gli altri di seguito.

7. Il prezzo di ogni biglietto di Lotteria è di L. 1.

8. I portatori di ogni biglietto d'ingresso di Lire Una avranno diritto ad un Biglietto di Lotteria.

Il biglietto d'ingresso di L. 2 dà diritto a due biglietti di Lotteria.

I biglietti di favore, quelli a prezzo ridotto, e quelli della Domenica non danno diritto al Biglietto di Lotteria.

9. Concorreranno ai Premi di Lotteria tanto i biglietti acquistati con quello d'ingresso, quanto i biglietti acquistati nelle Sale della Esposizione o in altre località a ciò destinate.

10. Ai portatori di biglietti d'ingresso di Lire Una verrà consegnato il biglietto di Lotteria al momento che presenteranno il detto biglietto d'ingresso al custode destinato a riceverlo.

11. I visitatori della Esposizione potranno acquistare i biglietti di Lotteria da altro custode a ciò destinato all'ingresso delle Sala della Esposizione pagandone il prezzo di Lire Una per ciascuno.

12. Coloro i quali acquistano contemporaneamente N. 10 Biglietti di Lotteria avranno immediatamente in dono una stampa o una fotografia rappresentante uno dei quadri esposti.

13. I biglietti saranno staccati serie per serie da Registri a Matrice segnati del Numero d'ordine e progressivo, e col bollo portante il Giglio fiorentino e la iscrizione *Società Donatello, Comitato esecutivo* e vidimati dalla firma del Prefetto di Firenze.

14. Appena spirato il primo mese decorrente dal dì 1.° Ottobre al dì 31 Ottobre 1880, sarà chiusa la distri-

buzione e vendita dei biglietti di prima Serie con apposito processo verbale, col quale verrà costatato il numero dei biglietti distribuiti o venduti, che concorreranno alla prima Lotteria.

15. Il 1 Novembre verranno riaperte, con apposito avviso, la distribuzione e la vendita dei biglietti di seconda serie concorrenti ai premi della seconda lotteria.

16. Il sorteggio dei premi della prima lotteria sarà effettuato in uno dei giorni immediatamente successivi alla chiusura della prima serie, ed il detto sorteggio avrà luogo in presenza del pubblico e dei delegati della R. Prefettura, del Comune di Firenze, e del Comitato della Società Donatello.

17. Il sorteggio verrà eseguito con altrettante urne contenenti i numeri 0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 quante sono necessarie per formare le cifre di *unità*, *diecine*, *centinaia*, *migliaia* e diecine di *migliaia* dei biglietti distribuiti o venduti. Ed avranno luogo altrettanti sorteggi quanti sono i premi sopra designati e stabiliti.

18. Qualora nei successivi sorteggi venisse estratto un numero già favorito dalla sorte, il numero estratto.sarà considerato come nullo e si procederà per quel premio ad un nuovo sorteggio.

19. Con apposito avviso verrà indicato il luogo, il giorno, e l'ora in cui deve eseguirvi il sorteggio.

20. Il resultato del sorteggio verrà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno e in altri giornali.

21. I quadri ottenuti in premio non potranno essere remossi dal loro posto nè consegnati ai vincitori respettivi, se non che un mese dopo il sorteggio.

22. Trascorsi sei mesi dalla detta pubblicazione, i Premi non ricercati dai respettivi vincitori s'intendono donati al Museo Civico industriale.

Il Segretario
GIO. PELLI-FABBRONI

Il Presidete
TOMMASO CORSINI

REGOLAMENTO INTERNO

per la Esposizione dei Quadri Moderni

Art. 1. La Esposizione verrà inaugurata Lunedì 13 Settembre con lo intervento di S. Maestà il Re: delle autorità civili e militari, degli artisti esponenti e dei rappresentanti la stampa.

Compiuta la cerimonia della inaugurazione potrà entrare il pubblico previo pagamento di un biglietto d'ingresso di L. 3.

Art. 2. Dal giorno che succede a quello della inaugurazione, fino a tutto il 20 settembre, le sale della Esposizione saranno aperte dalle 12 meridiane alle 4 pomeridiane previo biglietto di L. 2.

Dal 21 settembre al 21 novembre, salvo nuove disposizioni, le sale della Esposizione resteranno aperte dalle 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Art. 3. Avranno giornalmente libero ingresso alle sale della Esposizione e nelle ore suindicate.

a) I componenti il Comitato Direttivo della Società Donatello, i componenti il sottocomitato della Esposizione stessa, i membri degli altri due sottocomitati delle Esposizioni dell'arte antica, e dell'arte applicata alle industrie, e le signore Patronesse, che saranno muniti di Tessera Bianca.

b) Gli Esponenti che saranno muniti di Tessera Verde.

c) I rappresentanti la stampa che saranno muniti di tessera rossa.

Art. 4. Dette tessere verranno rilasciate dalla segreteria del sottocomitato della Esposizione, al palazzo

Serristori dalla parte di Via del Giardino Serristori e porteranno la firma del segretario e degli individui designati alle lettere *a b c*, quali Tessere saranno rigorosamente personali e non potranno cedersi ad altri sotto pena di esser ritirate.

Art. 5. I biglietti d'ingresso saranno esclusivamente venduti al Palazzo della Esposizione.

Art. 6. Il prezzo del biglietto dal 21 Settembre al 21 Novembre sarà di L. 1 nei giorni di Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì; di L. 2 il Sabato e di Cent. 50 la Domenica.

Art. 7. Dal 21 Settembre al 21 Novembre i visitatori con biglietto di L. 2 e di L. 1, avranno i primi diritto a due biglietti di lotteria, i secondi a uno.

Art. 8. Coloro che visiteranno la Esposizione in giorno di Domenica col biglietto di Cent. 50, non potranno concorrere ai premi salvo pagando il biglietto di L. 1.

Art. 9. L'ingresso alla Esposizione sarà dal Portone principale del Palazzo che guarda via dei Renai, l'egresso dalla porta prospiciente sulla via lungo il giardino Serristori, dalla qual parte niuno potrà introdursi alle Sale della Esposizione, eccettuati i componenti il Comitato Direttivo della Società Donatello e i membri del Sotto-Comitato della Esposizione stessa.

Art. 10. Nei locali della Esposizione è assolutamente proibito il fumare.

Art. 11 È proibito ai visitatori d'introdursi nelle Sale della Esposizione con bastoni e ombrelli, che saranno depositati a persona a tale uopo incaricata nel vestibulo che precede lo scalone, è pure proibito d'introdurre Cani nelle Sale della Esposizione.

Art. 12. Presso la Segreteria della Esposizione i visitatori troveranno sempre un incaricato che fornirà loro tutti gli schiarimenti tanto relativi ai prezzi di vendita delle opere esposte, come di altri dei quali abbisognassero.

Art. 13. Indirizzandosi i visitatori ai guardiani delle Sale, questi dovranno sempre rispondere con modi cortesi e civili, sotto pena di essere immediatamente licenziati.

14. La Direzione e sorveglianza della Esposizione è affidata al Sotto-Comitato ordinatore della medesima, dal quale dipenderanno pure gl' impiegati di ciascun ramo di servizio, il quale sarà da esso regolato a seconda delle circostanze.

Firenze, 12 Settembre 1880.

Il Segretario
ULDERIGO MEDICI

Il Presidente del Sotto-Comitato
AMOS CASSIOLI

V.° Il Presidente del Comitato Esecutivo
T. CORSINI.

1.ª SALA

Sezione mista

---

1. WILLEMS FLORENZIO Comm. della Legion d' onore. — Lo Spagnolo favorito (Scuola Belga).
2. WELSCH — Laguna presso Venezia, effetto di Sole — (Baden Baden).
3. POINTELIN AUGUSTO — Paese, Acquerello (Scuola francese).
4. STEVENS ALFREDO Cav. della Legion d' onore — Sognatrice (Scuola Belga).
5. GAILLARD FERDINANDO, Cav. della Legion d' onore — Ritratto di Monsignor de Ségur (Scuola francese).
6. WELSCH: — Venezia in un giorno di pioggia — (Baden Baden).
7. WILLEMS FLORENZIO — Il Ghiotto (Scuola Belga).
8. BAKUISEN G. S. — Dei Tulipani in un vaso (Scuola Olandese).
9. VERTIN P. G. — Veduta di una città nell' inverno (Scuola Olandese) di proprietà del Sig. A. Van Stolz di Rotterdam.
10. WATTS GIORGIO FEDERIGO — Ritratto del fu Sig. Antonio Panizzi, Bibliotecario della R. Biblioteca di Londra (Scuola Inglese).
11. ISCHAGGENY CARLO, Ufficiale dell' Ordine di Leopoldo — Imbarco di Cavalli al passo della Meuse (Scuola Belga).
12. ISCHAGGENY FEDERIGO — Un vaso di Tulipani (Scuola Belga).
13. ISCHAGGENY FEDERIGO — Domenica (Scuola Belga).
14. LEYS fu Barone ENRICO — Il premio degli Alabardieri vincitori al tiro (Scuola Belga).

15. Weeks Edwin — Un abbeveratoio a Rabat (Scuola Americana).
16. Portail Giovanni — L'agrifoglio (Scuola Belga).
17. Gegerfelt de Wilhem — Una spiaggia a bassa marea (Scuola Svedese).
18. Fourmois fu Teodoro — Vallata del Gresivandan (Scuola Belga).
19. Héreau fu Giulio — Il Guado (Scuola Francese).
20. Portail Giovanni — Laura (Scuola Belga).
21. Gegerfelt de Wilhem — Villaggio Svedese (Scuola Svedese).
22. Madrazo Raimondo — Giovine donna che scherza con un Pappagallo (Scuola Spagnuola).
23. Mesdag Hendrisl Willem — Il mare del Nord (Scuola Olandese).
24. Collart Maria — L'inverno (Scuola Belga).
25. Fissli Guglielmo — Ritratto (Scuola Tedesca).

2.ª SALA

ACQUARELLI, PASTELLI E DISEGNI

Sezione Mista

26. Ethofer Teodoro — Un cardinale (Acquarello).
27. Detaille Edoardo — Ussaro del 1.° impero id.
28. Rocchi Giuseppe — Ritratto a matita.
29. Herson fu Emilio — L'imboccatura del Porto di Honfleur (Acquarello).
30. Da-Rios Luigi — Ricreazione (Acquarello).
31. Berchère Narciso — Villaggio del Senouris (Acquarello).
32. Da-Rios Luigi — Una fondamenta di Venezia (Acquarello).
33. Rocchi Giuseppe — Ritratto a matita.
34. Canella A. — La lettura (Acquarello).
35. Rocchi Giuseppe — Testa all'acquarello.

36. Carlandi — Acquarello.
37. Indoni F. — Costume romano (Acquarello).
38. Rocchi Giuseppe — Testa all' Acquarello.
39. » » » »
40. » » — Testa a matita.
41. Ethofer Teodoro — In Carnevale (Acquarello).
42. Rocchi Giuseppe — Testa a matita.

3.ª SALA

Sezione Mista

---

43. Maldura Erminia — Ritratto.
44. Roi Pietro — Atrio di S. Marco di Venezia.
45. Pointelin Augusto — Un ruscello.
46. Ferrari Prof. Carlo — Un mercato di bestiame a Milano.
47. Trionfi Prof. Emanuele — Natura morta.
48. Raymond Lodovico — Le reliquie del Golgota.
49. Mariani Virginia — Fanciulla Ciociara.
50. Roi Pietro — Ritratto di Signora Russa.
51. Gonzales Eva — La Damigella d'onore (pastello).
52. Carlini Giulio — Ponte del Paradiso a Venezia — Processione.
53. Pascoli Luisa — S. Maria Maddalena.
54. Todaro Vincenzo — Un Falconiere del Secolo XVI.
55. Maldura Erminia — Ritratto.
56. Sartori Enrico — Campagna Romana.
57. Markò Prof. Andrea — S. M. il Re Vittorio Emanuele a S. Rossore.

4.ª SALA
Sezione Italiana

58. GORDIGIANI COMM. PROF. MICHELE — Ritratto.
59. FAVRETTO GIACOMO — La mietitura del riso a Verona.
60. CANNICCI NICCOLÒ — Fra le ginestre.
61. CAPONE GAETANO — Una Sirena Mainese.
62. QUADRONE G. BATTA. — Fra prigionieri.
63. » » Un gesuita.
64. POLLONERA CARLO — Il Cascinale.
65. RAGGIO GIUSEPPE — Campagna Romana.
66. CORTESE FEDERIGO — Riviera di Amalfi.
67. CUMBO BORGIA ETTORE — Horterasch: Alpi rezie.
68. TIRATELLI AURELIO — Toro in un bosco della Campagna Romana.
69. VINEA FRANCESCO — Ritratto.
70. SALTINI PIETRO — Il Conto.
71. SORBI PROF. RAFFAELLO — Lo Studio di Fidia. Di proprietà del Prof. Comm. Giovanni Duprè.
72. QUADRONE G. BATTA. — Saltimbanchi.
73. NITTIS (DE) GIUSEPPE — Ritratto.
74. MORADEI PROF. ARTURO — Come finirò.
75. LETO ANTONIO — Le Cascine. giornata d' inverno.
76. CALDERINI MARCO — Il tempo delle primule.
77. CONTI TITO — Ritratto.
78. VINEA FRANCESCO — Una Venere Giapponese.

5.ª SALA
Sezione Italiana

79. CALDERINI MARCO — In novembre.
80. ISSEL PROF. ALBERTO — Motivo in riviera.

81. Moretti Giovanni — Una strada al Cairo.
82. Hirchmayr Cherubino — Una bottiglia a prova.
83. Gelati Prof. Lorenzo — Un motivo sull'Arno.
84. Borrani Odoardo — L'antica porta a Pinti.
85. Pestellini Enrico — Ritratto.
86. Marckò Prof. Carlo — Motivo della foresta di Valdoniello in Corsica.
87. Simi Filadelfo — Una scena d'inverno dopo la pioggia, della foresta di Fontainebleu. Quadro di proprietà del Sig. Comm. Angiolo Vegni.
88. Romagnoli Angelo — Ore d'ozio.
89. Massarani Senator Tullo — L'infanzia in Grecia.
90. Pasquini Prof. Paolo — Fiori.
91. Mariani Comm. Prof. Cesare — Il giuoco degli astrolaghi.
92. Estienne Giovanni — Natura morta.
93. Giordano Felice — Marina.
94. Mariani Comm. Prof. Cesare — In attesa del corteggio nuziale.
95. Fontana Ernesto — Calma domestica. Premio per la lotteria. (Trasportato nella Sala N. 16).
96. Pasquini Prof. Paolo — Fiori.
97. Trionfi Prof. Emanuele — Il Povero cieco.

6.ª SALA

Sezione Italiana

98. Ciseri Comm. Pr. Antonio — Ritratto del fu Cav. Giorgio Campani.
99. Cecconi Eugenio — Il riposo.
100. Ricca Prospero — Brezza Marina
101. Fattori Prof. Giovanni — Lo scoppio d'una bomba (Guerra di Italia del 1866).
102. Ciardi Guglielmo — Il lavoro.

103. Glisenti Achille — Il cantastorie. (Quadro di proprietà dell' Illmo. Sig. Conte di Frassineto).
104. Lemon Arturo — Un giorno di Settembre nella Campagna Romana.
105. Caratti Augusto — Ritratto.
106. Gelati Prof. Lorenzo — S. Terenzio.
107. Pastoris Federigo — Un romanzo interrotto.
108. Hirchmayr Cherubino — La desolata.
109. Carlini Giulio — Il Pescivendolo Veneziano.
110. Fattori Prof. Giovanni — Cavalli a pastura.
111. Campriani Alessandro — Il Tacchinaio.
112. Rossi Scotti Lemmo — In Pattuglia.
113. Rontini Alessandro — Il paracadute.
114. Trionfi Prof. Emanuele — Natura morta.
115. Markò Prof. Carlo — Motivo della foresta d'Aitona in Corsica.
116. Romagnoli Angiolo — La mascherina.
117. Biseo C. — Moschea al Cairo.
118. Massarani Senator Tullo — Castellana e Vassalla.
119. Lega Silvestro — Una scena di famiglia.
120. Cassioli Cav. Prof. Amos — Francesca da Rimini. (Premio per la lotteria. Trasportato nella Sala N. 16.)
121. Lega Silvestro — Ritratto.
122. Signorini Telemaco — Via Pellicceria al mercato di Firenze.
123. Detto — Mezzogiorno in campagna.
124. Bompiani Roberto — Il Tevere dopo il tramonto del Sole.

7.ª SALA

Sezione Italiana

125. Querena Luigi — Interno della Chiesa di S. Marco in Venezia.

126. Sartori Enrico — Una fazione Cavalleria Monferrato.
127. Ciseri Comm. Prof. Antonio — Ritratto del fu Marchese Senatore Gino Capponi.
128. Tommasi Adolfo — Le ore calde.
129. Ferroni Egisto — Il tagliaboschi.
130. Vannutelli Scipione — Una processione a Venezia.
131. Steffani — Il ritorno dai Campi.
132. Pastega — Una strada di Venezia.
133. Cosola Demetrio — Rendez Vous.
134. Gordigiani Comm. Prof. Michele — Ritratto di giovinetto in costume Spagnolo del Secolo XVI.
135. Romagnoli Angiolo — Il riposo.
136. Giordano Felice — Interno di un Convento.
137. Favretto Giacomo — La colazione.
138. Nono Luigi — I primi passi.
139. Pasini Alberto — Una strada al Cairo.
140. Massani Pompeo — In cantina.
141. Simi Filadelfo — Ritratto del Senatore Clemente Corte, Prefetto di Firenze.
142. Tommasi Adolfo — Dopo il tramonto. (Premio per la lotteria. Trasportato nella Sala N. 16).
143. Bompiani Roberto — Una Pompeiana.

8.ª E 9.ª SALA

(GABINETTI)

Sezione Mista

144. Ringel Desiderio — Ritratto in cera di Madamigella Sara Bernhards.
145. De George Giorgio — Contadina della Campagna Romana (Bronzo).
146. Saint Gaudens Augusto — Ritratto in Bassorilievo in bronzo del Pittore Bastiano Lapage (Scuola Americana).

147. SAINT GAUDENS AUGUSTO — Ritratto in Bassorilievo in bronzo del Dott. Schiff.
148. DE GEORGE CARLO — Contadina della Campagna Romana, Bronzo.
149. DE GEORGE CARLO — Busto in bronzo di Enrico Regnault.
150. . . . . . . — Testa in bronzo.
151. NITTIS (DE) GIUSEPPE — L'Arco di trionfo (acquarello).
152. DETTO — Il Mantello di pelle (pastello).
153. GAVARNI PIETRO — Il gran premio di Parigi (acquarello).
154. NITTIS (DE) GIUSEPPE — Il Viale delle Acacie al Bosco di Boulogne (acquarello).
155. GAILLARD CLAUDIO FERDINANDO — S. Sebastiano. Inc. a bulino.
156. DETTO — Uno dei Crepuscoli di Michelangiolo Buonarroti, incisione a bulino.
157. VILLA PERNICE RACHELE — Fiori all' acquarello.
158. GAILLARD CLAUDIO FERDINANDO — Incisione a bulino da un quadro del Lippi rappresentante una Madonna.
159. GONZALES EVA — La Giovane e l' Uccello (pastello)
160. DETTA — Frutte (pastello).
161. VILLA PERNICE RACHELE — Fiori all' acquarello.
162. GAILLARD CLAUDIO FERDINANDO — Testa incisa a bulino.
163. MILLET GIOV. FRANCESCO — Bagnanti (pastello).
164. DESBOUTIN MARCELLINO — Ritratto di M.r B. Incisione a punta secca.
165. DESBOUTIN MARCELLINO — Il Fanciullo e il gatto, incisione a punta secca.
166. DESBOUTIN MARCELLINO — Ritratto dell' Autore, incisione a punta secca.
167. GAILLARD CLAUDIO FERDINANDO — Ritratto di Pio IX. Incisione a bulino.
168. BRAQUEMOND MARIA — La Rondinella (Battello a vapore che fa il servizio della Senna).

169. DESBOUTIN MARCELLIKO — N. 3. incisioni a punta secca.
170. GAILLARD CLAUDIO FERDINANDO. — Ritratto di Leone XIII, incisione a bulino.
171. DESBOUTIN MARCELLINO — Ritratto di M. Coquelin Attore della Commedia Francese. Incisione a punta secca.
172. DESBOUTIN MARCELLINO — N. 6 incisioni a punta secca.
173. GAILLARD CLAUDIO FERDINANDO — N. 5. incisioni a bulino.

10.ª SALA
Sezione Francese

174. DIAZ FU NARCISO — Motivo di Fontainebleau.
175. GALOFRE BALDOMERO — Giovani pescatori Napoletani.
176. ZIEM FELICE — Mulini nei dintorni di Dortrecht.
177. DANTAN GIUSEPPE — Il salone del 1880.
178. JACQUET GUSTAVO — Il Paggio, quadro di proprietà di M.r Edmondo Turquet Sottosegretario di Stato al Ministero delle Belle Arti a Parigi.
179. GALOFRE BALDOMERO — Presso Napoli.
180. PELEZ F. — Al Lavatoio. Quadro premiato con Medaglia di 1.ª Classe, inciso nel giornale l' *Art* e proprietà del Ministero della Istruzione pubblica e Belle Arti a Parigi.
181. GEYEN PERRIN AUGUSTO — Il ritorno dalla pesca delle ostriche nelle grandi marèe (Ille e Vilaine).
182. LOIR LUIGI — Sulla Senna, Decembre 1879. Proprietà del Museo di Luxemburgo.
183. SCHENNIS FEDERIGO — Idilio (Scuola Svizzera).
184. DELANOY IPPOLITO — Il Gabinetto del Cittadino Carnot Ministro della Guerra. Della Collezione del

Sig. Edmondo Turquet, Sottosegretario al Ministero delle Belle Arti a Parigi.

185. HAQUETTE GIORGIO — Il Padre Mazure.
186. BEYLE PIER MARIA — Sulla Spiaggia.
187. GUILLEMIN ALESSANDRO — El cancionista.
188. GARGIA Y RAMOS — La brocca rotta (Scuola Spagnuola.)
189. LAZERGES IPPOLITO GIOVANNI RAIMONDO — Femmina alla Porta di un Caffè in Algeri.
190. LAFON GIACOMO EMILIO — La Canocchia.
191. CLAYS PAOLO GIOVANNI — Rive dell' Escaut (Scuola Belga).
192. BUTIN ULISSE — La raccolta delle Alghe (della Collezione di M. Carlo Pillet).
193. FICHEL EUGENIO — Soldati e Ragazze.
194. CARRIÈR BELLEUSE ALBERTO ERNESTO — Busto in terra cotta di Madamigella Bloch, Artista dell' Accademia Nazionale di Musica a Parigi.

11.ª SALA

Sezione Francese

195. ROLL ALFREDO FILIPPO — I piccoli minatori.
196. VANDEN-BOS GIORGIO — Nobil Donna del Secolo XVI.
197. PIERSON BIANCA. Accessori del ballo Sacro al Giappone.
198. ROSIERS AMEDEO — Veduta di Venezia.
199. FANTIN LATOUR ENRICO — I Fiori. (Premio per la lotteria. Trasportato nella Sala N. 16).
200. DE-NEUVILLE ALFONSO — Portainsegna di Fanteria di Linea.
201. VEILLEFROY FELICE — Il ritorno del Gregge.

202. IONGHIND GIOV. BARTOLO — Dintorni di Dortrecht, Collezione di M.r Stefano Arago, Conservatore del Museo di Luxemburgo.
203. GERÔME GIOVANNI LEONE — Cammelli all'abbeveratojo.
204. BILLET PIETRO — Il Riposo.
205. MOREAU GUSTAVO — Il Giovane e la morte.
206. La Madre Morieux. Di proprietà di M.r Edmondo Turquet sotto-segretario di Stato al Ministero delle Belle Arti a Parigi.
207. FROMENTIN EUGENIO — Cavaliere arabo.
208. DUPRÈ GIULIO — La barca.
209. BELLINGER GIORGIO — I frutti.
210. BRION FU GUSTAVO — Traino di legnami sul Reno.
211. RIZO GIACOMO — Arianna.
212. DE-NEUVILLE — Porta-insegna di Cacciatori a piedi.
213. DESBOUTIN MARCELLINO — Scena del ballo pubblico.
214. MAINCENT GUSTAVO — Il mercato dei fiori a Parigi.
215. GOENEUTTE NORBERTO — Un mendicante.
216. DUEZ ERNESTO ANGIOLO — I fiori.
217. CARRIÈR BELLEUSE ALBERTO — Busto in terra cotta di M.r Giulio Grevy Presidente della Repubblica Francese.

12.a SALA

Sezione Francese

218. JNGRES FU GIOVANNI AUGUSTO DOMENICO — Edipo e la Sfinge.
219. JACQUE CARLO — Un Ovile.
220. DAUBIGNY FU CARLO — Villaggio sulle rive dell'Oise.
221. GOENEUTTE NORBERTO — Sulla terrazza.
222. DANTON — Paese.
223. DELAUNAY ELIA — Un' Allegoria.

224. LOPOSTOLET CARLO — Rive della Senna.
225. DEFAUX ALESSANDRO — Veduta del Porto di Pont Aven (Finístère). Proprietà del Museo di Luxemburgo.
226. COROT FU CAMMILLO — Una Strada.
227. BONINCTON — Marina.
228. CONSTANT BENIAMINO — Rimembranze del Marocco (Collezione del Sig Stefano Arago).
229. COROT FU CAMMILLO — Il pescatore.
230. DETTO — La Carretta.
231. SCOTT ENRICO — La piazza della Bastiglia a Parigi.
232. COROT FU CAMMILLO — Ruscello che s' interna in un folto bosco.
233. LELOIR LUIGI — Intimazione di resa a una città assediata.
234. LAPOSTOLET CARLO — Porto di Rouen.
235. BONNAT GIUSEPPE — Ballerini Italiani.
236. HAUMMAN EDOARDO (figlio) — Animali a pastura.
237. ETHOFER TEODORO — La minestra del Convento, S. Scolastica a Subiaco. (Premio per la lotteria. Trasportato nella Sala N. 16).
238. CAILLARD — Ritratto.

13.ª SALA

Sezione Francese

239. LEVY ENRICO — Interno di una moschea.
240. BILLET PIETRO — Una nonna a Auzin.
241. ROUSSEAU ELIODORO — Paese.
242. DELACROIX EUGENIO — L'appartamento del conte di Momay (della collezione di M.r Carlo Pillet).
243. — KEILBUTH FERDINANDO — La reprimenda del Cardinale.
244. IAPY — Paese.
245. PROTAIS ALESSANDRO — L' attacco.

246. Diaz fu Narciso — Acqua stagnante al principio di una foresta.
247. Hadert — Veduta di mare
248. Brun Alessandro — Porto di Marsilia.
249. Levy Emilio — Rimembranze d' Italia.
250. Girard Firmin — Sulle rive del torrente.
251. Fromentin Eugenio — La Caccia al Leone.
252. Rousseau Eleodoro — Dopo la tempesta.
253. Mesdag Hendrilh Willem — Ingresso di barche peschereccie a Scheveningue verso sera (Scuola Olandese)
254. Courtois Gustavo — La barca.
255. Ribot Teodulo — Il cieco e Cuzman d' Alfarche.
256. Protais Alessandro — Dentro la trinciera.
257. Scott Enrico — La scogliera di Boulogne.
258. Moreau Gustavo — Leda.
259. Lefevre Giulio Roberto — Ritratto.
260. Weiz Adolfo — Richiesta di pubblicazione di matrimonio (Scuola Ungherese).
261. Henner G. Giacomo — Andromeda.
262. De la Croix Eugenio — Waterloo.

14.ª SALA

Sezione Mista

263. Huguet Vittorio Pietro — Il burrone. (Scuola Francese).
264. Delacrois Eugenio — La caccia ai Leoni. (Scuola Francese).
265. Duez Ernesto Angiolo — Una Parigina. (Scuola Francese).
266. Jsdraels Giuseppe — Chiaro di luna (Scuola Olandese).
267. Striys A. Gioventù e Vecchiaia. (Scuola Olandese).

268. POINTELIN AUGUSTO — Una sera di Settembre. - Di proprietà del Museo di Luxemburgo.
269. HAQUETT GIORGIO — Giorno di festa. (Scuola Francese).
270. BELLINGER GIORGIO — Mietitori (Scuola Francese).
271. BERCHÈRE NARCISO — Oasi.
272. ELCHANON VERVER — Il giovine marinaio (Scuola Olandese).
273. BILLET DU POISAT — Una strada di Algeri (Scuola Francese).
274. FANTIN LATOUR ENRICO — Frutti (Scuola Francese).
275. BEILE PIR MARIA — Tentazione. »
276. . . . . . . — Una tazza di The. »
277. HEEMSTKERK VAN BEEST — Lo Zuyderzzee (Scuola Olandese).
278. STROEBEL J. — Interno Olandese del Secolo XVII. (Scuola Olandese).
279. MESDAGE W. — Veduta del fiume Mosa vicino a Rotterdam (Scuola Olandese).
280. RAFFAELLI GIOV. FRANCESCO. — La piazza dell' opera a Parigi.
281. TESSE PAOLO. — Le tre quercie. — Dintorni della Motte au Bois.
282. RAFFAELLI GIOV. FRANCESCO — Un venditore di patate fritte.
283. DAGNAN BOUVERET — Una domenica di pioggia.
284. GALOFRE BALDOMERO — Sulla Spiaggia.
285. OPPENNORTH — Veduta di un bosco vicino a Rurlo. (Scuola Olandese).

15.ª SALA

Sezione Mista

286. LAURENS PAOLO — Lo stato maggiore austriaco innanzi al cadavere del Maresciallo Marceau. Inciso da Carlo Courtry e da Laguillarme per conto del Governo Francese.
287. WATTS GIORGIO — Ritratto del fu Joachin celebre violinista inglese.
288. HARPIGUIRES ENRICO — Vicinanze di Avallon.
289. BELLENGER GIORGIO — La lettura.
290. LANSIER EMANUELE — Castello e parco di Mènars (Loir et Cher) appartenente al Museo di Luxemburgo.
291. RIBOT TEODULO — Le uova al tegame. Di proprietà di M.r Eduardo Turquet Sotto Segretario di Stato al Ministero delle Belle Arti di Parigi.
292. POINTELIN AUGUSTO — Una Salciaia, effetto di sera.
293. ISABEY LUIGI — La tomba del Cavaliere.
294. . . . . . . — Interno di monastero.
295. ROCHUSSEN — Scena militare.
296. ELCANON VERVER — In attesa di vento favorevole.
297. OPPENNORTH — Palude Olandese. (Premio per la lotteria. Trasportato nella Sala N. 16).
298. CASANOVA ANTONIO — Un angolo di giardino.
299. » » — Un andalusa.
300. ROCHUSSEN — Scena militare.
301. ETHOFER TEODORO — Archivio di S. Scolastica a Subiaco.

16.ª SALA (SALONE)

Sezione Mista

302. Breton Emilio — Prima della tempesta.
303. Cazin Carlo — Ismaele. Di proprietà del Museo di Luxemburgo.
304. Glaize Pietro Paolo Leone — Ritratto del pittore storico N. Glaize.
305. Delleani Lorenzo — La Senna a Parigi.
306. Fontana Roberto — Esopo.
307. Durand Carolus — Ritratto.
308. Henner G. Giacomo — Ritratto.
309. Sarri Egisto — Iacopo Guicciardini (quadro di proprietà del Sig. Conte Francesco Guicciardini.)
310. Haquette Giorgio — Il Fanciullo che ride.
311. Courbet fu Gustavo — Veduta di Ornans.
312. Rapisardi Cav. P. Michele — I novellieri fiorentini alla Corte di Federigo II. (Quadro di Proprietà del Sig. Senatore Carlo Fenzi.)
313. Desboutin Marcellino — L'Attore Dailly nella parte des *Mes-Bottes* dell'Assommoir.
314. Heemskerk Van Beest — Rimembranze di viaggio alle città morte dello zuiderzè.